

Item, in questa sera fu fato quasi una festa, a trombe e pifari, a San Boldo, a ch'ia' di sier Piero Trun, per le noze di la fiolla. Era da done nostre numero . . . , et vicentine, che stanno qui, per esser stato podestà a Vicenza, più di . . . , con li l'oro mariti et parenti; *adeo* zenoe li di le persone numero . . .

Dil provedador Capello, fonno letere, di 20, date a la Concordia, a hore 3 di note. Come a un pocho di mal a un piede, za molti zorni che si levò una brozeta, per il portar di la calza e dil cavalchar non pol far la pelle; *tamen* non resta de exercitarssi, e quando l'avesse a procieder, non possendo cavalechar, li saria forzo dimandar licentia *etc.* Scrisse a la Signoria cosse di grande importantia; e come li ministri dil papa non voleno far, e, poi expugnato quella terra, si pensava l'altro giorno asaltar la Mirandola e non meterli tempo, ma non sono tutti de un voler. Ben è vero, che 'l ducha di Urbin è ussito di Modena con le gente sue, e venuto a San Felixe, mia 5 *etiam* lontano di la Mirandola; et *etiam* è gionto in dito loco el reverendissimo legato Senigaja et il signor Fabricio Colona, ma ivi stanno senza fructo. Nostri desiderano far facende, e l'oro non si cura, ancora che 'l pontifice con brevi li tenga sollicitati; pur spera, fra dimane e l'altro, levarsi de li, per andar soto la Mirandola, over a la volta di Ferara. De' francesi, fin qui non si sente altro, salvo che sono parte in Rezo et parte im Parma. Et scrive cussi: Se tuti andassemo di bone gambe, io tigneria per certo, che Ferara fusse spazata; e dove sta a mi a disporre, non li meto tempo, e cussi farò domente starò in campo *etc.*

Di la corte, fonno letere, di oratori, di 19. Come il papa, fate le feste, andaria a Ravenna; et havia auto gran piacer di l'aquisto di la Concordia: vol si vadi *omnino* a Ferara. Et di Mateo Lanch, qual vien di Franza in Alemagna; e altre particolarità, *ut in litteris*. E nota. Si ave che sier Zuan Diedo, provedador nostro a Ruigo, disse a Vigo di Campo San Piero, a Sermene: Il marchexe non vol servir la Signoria; l'è stà fato ambador al turcho, e vegnirà tanti turchi, che tristi chi non averà fato il suo dover! Et tal parole, le qual subito el dito scrisse al papa, tal aviso, e cussi il papa con colora
347* mandò per li oratori, et, presente il cardinal Pavia, ch'è francese et *causa omnium malorum*, disse questo aviso, dicendo: Non el credemo, che la Signoria mandi a chiamar turchi *etc.* Li oratori giustificò, che si dito provedador havia dito tal parole, non era di consegij secreti *etc.*

Et in colegio, leto tal letere, fo gran remor, dicendo, il Diedo aver fato mal a dir tal parole; et li fo scripto, con li cai di X, una bruscha letera, admonendolo a faser. El qual poi reserisse non haver dito cussi, e si giustificoe; et cussi non fu altro.

Fo terminato far un ponte sora Po, et fo mandato de qui, ozi, a Chioza X burchij, conzi in l'arsenal, con li ponti suso, per farli andar per la Pello-sella via *etc.*

De Ingaltera, di l'orator nostro, vidi letere, di ultimo septembrio, tenuta fin 24 octubrio, in Londra, et ozi ricevuta. Come a di 3 et 9 septembrio scrisse; ma per tuta la Franza si zereha, e alcuni corieri, portava letere, è mal capitati et impresonati. Et per quelle 3, scrisse si mandi soa mojer de li. E cussi ha promesso la vegnirà al re, con il pegno, per aver li danari im prestedo; e à fato sì, che redopierà li danari e quel più lui vorà, si 'l pegno sarà bon e vagliente. Scrive, è bel servizio; e saria bon mandar so mojer con galie. E scrive a sier Francesco Gradenigo, suo zenoro, che lui sia el patron; e bisogna se dagi almeno a so mojer ducati 400 per la Signoria, perchè li ha scritto fazi molte spexe. *Item* scrive, non ha più fresche letere di la Signoria di zugno; e come el vene il Morexini, Marzello, Foscari e Grimani, merchadanti, di qui, da i qual si arà inteso, si 'l dorme o si 'l sta con dame o putane o in taverna. Si duol di sier Lorenzo Zustignan, *quondam* sier Antonio, ch'è tristo e busardo, e quando el partì non vene da lui a tocharli la man, insieme con sier Hironimo Zustignan, *quondam* sier Beneto; et non si parte, za 25 anni, merchadante de li con pezor fama. Scrive, si duol in questa età convenir star li, pur è contento per la patria, ma li bisogna gran spexa; e, quando altro non sia, non sarà smentegà il suo home per l'avenir, a bon exemplo de altri. Aviso, za 6 mexi la Signoria non li ha scritto, et è stà letere in el Pasqualigo e fiol di sier Hironimo Grimani. Voria lui licentia di repatriar. Ni *etiam* l'orator di Roma li scrive. Aviso, mediante lui, il re à scritto letere a l'imperador et a Franza, e mandà 3 araldi, con letere dolzissime e pregierie, a l'imperador, per indolzirli a l'acordo; poi fe' mandar uno orator, el qual è ancora li da l'imperador, per la qual andata, l'imperator à revochà molte cosse, che havea in animo di far contra la Signoria; poi farà a la Signoria questo servizio di li danari. Scrive, non trova homeni, per danari, voi portar queste letere; si aspeta uno di Fiandra, ch'è messo sbarajoso; lo manderà. *Item*, a di 25 octubrio parte il messo; e lui va a la corte